



Catania e Palermo, stessa filosofia imprenditoriale (Lo Monaco docet...)

Chi l'avrebbe mai pensato? Sino al maggio scorso, Pietro Lo Monaco lavorava ancora per il Catania, come direttore generale, al fianco di Nino Pulvirenti, numero 1 della società rossazzurra. Poi l'addio al Catania, non senza polemiche del manager di Torre Annunziata, che nel giro di 6 mesi è passato prima da Messina (dove ha rilevato la storica società dell'Acr che gioca e primeggia in Serie D), poi è approdato al Genoa, alla corte del presidente Enrico Preziosi, ma l'idillio è durato appena 60 giorni: Lo Monaco ha così fatto rientro in Sicilia, dove ha salvato dal fallimento il Milazzo (Seconda Divisione), ap-



prodando, successivamente al Palermo, nella società storicamente rivale del Catania. Lo Monaco è arrivato in rosanero con una carica ben definita, quella di amministratore delegato, con l'acquisizione del 10 per cento delle quote societarie, tanto da far pensare agli addetti ai lavori che la mossa di Zamparini sia stata suggerita dal fatto che nel giro di qualche anno si disimpegnerà dalla società rosanero. Lo Monaco nel giorno della sua presentazione ai tifosi e alla città, ha parlato senza mezzi termini dell'ambizioso progetto Palermo: dal nuovo stadio che dovrebbe sorgere nei pressi dello Zen al centro sportivo



rosanero ideato a Montelepre. Insomma, discorso simile a quello di Catania, dove è stato già realizzato il centro sportivo di proprietà della società etnea a Torre del Grifo, nel territorio di Mascalucia, realizzato in poco più di due anni con il contributo determinante del credito sportivo. Inoltre, il progetto dello stadio nuovo a Catania, nel quartiere di Librino, è già qualcosa di reale. Il progetto è custodito in un cassetto, ribadisce sospirando il presidente Pulvirenti, si attende solo che venga approvata la legge sugli stadi, che il Parlamento italiano tiene in naftalina da circa tre anni. Intanto il Catania società, cambia gli uomini, ma i progetti vanno avanti.

Ecco, Lo Monaco è sicuramente il fautore di una filosofia imprenditoriale simile fra Catania e Palermo. Al di là del campanilismo, delle scelte



di campo e delle strategie, l'ex amministratore delegato rossazzurro, ha esportato il modello Catania a Palermo. Città nella quale è stato ben accolto, nonostante la rivalità, proprio perché gli è stata riconosciuta una notevole capacità imprenditoriale, non legata solo ai risultati ottenuti

Nella pagina precedente, in alto: il **Presidente del Catania Calcio Antonino Pulvirenti**. (Foto: Getty Images);

in basso: **la squadra rossazzurra**.

In questa pagina, in alto a sinistra: il **Presidente del Palermo Maurizio Zamparini**;

in alto a destra: l'**Amministratore Delegato del Palermo Pietro Lo Monaco**; a lato: **la squadra rosanero**.

sul campo.

Catania e Palermo simili? Necessariamente, pur con non pochi distinguo. Il Catania peraltro, può contare su un presidente come Nino Pulvirenti, 50 anni, appassionato, competente e, soprattutto, catanese. Il Palermo da 10 anni ringrazia Maurizio Zamparini nato in Friuli a Sevegliano, 71 anni fa, già imprenditore nel campo immobiliare e commerciale. Ma è chiaro che il futuro in casa Palermo potrebbe anche chiamarsi in altra maniera. Oggi è innegabile che Catania e Palermo rappresentano una luce importante in una Sicilia al buio sotto il profilo economico. Una luce non solo dal punto di vista sportivo, perché oggi il calcio è certo immagine, business e quindi investimenti e di conseguenza posti di lavoro, occupazione. Non a caso il calcio, in Italia, rappresenta il terzo fatturato industriale. Nemmeno la crisi (e tantomeno gli scandali legati alle scommesse) riescono a stoppare infatti la popolarità del calcio. E conseguentemente continuano a crescere i numeri dell'economia che gira attorno al mondo del pallone e alle sue società. Nel 2011 sono saliti i fatturati complessivi delle società europee; ma allo stesso tempo il peso dei costi, in particolare degli stipendi dei calciatori, sul totale dei ricavi è sempre maggiore. Del resto, i richiami dell'Uefa e del suo presidente Michel

Platini si scontrano con le ambizioni dei nuovi ricchi del pallone, emiri arabi su tutti, che non badano a spese per assicurarsi campioni e scudetti.



Ma le squadre della nostra massima divisione si confermano quelle con il peggior rapporto spese sul fatturato. Ma questa è un'altra questione: Catania e Palermo, in realtà, fra investimenti e ricavi, sino a oggi hanno saputo fare bene i loro conti. E per questa ragione il futuro è dalla loro parte. E i tifosi, tra un gol di Bergessio e uno Miccoli, possono esultare e allo stesso tempo dormire sonni tranquilli sotto il profilo societario. E visti i tempi è un gran successo. ■

